

Siria

**Padre Paolo Dall'Oglio,
il gesuita nel deserto
innamorato dell'islam**

«**N**on si può immaginare la pace nel mondo senza fraternità e armonia tra cristiani e musulmani. E naturalmente i nostri fratelli ebrei, che anche se meno numerosi dei membri di queste due comunità, hanno una grandissima significanza sul piano del significato dell'incontro». Così padre Paolo Dall'Oglio vede lo stato della questione del dialogo interreligioso. Un tema a cui ha dedicato la vita, fin da quando, ormai quasi trenta anni fa, decise di far risorgere il monastero di Deir Mar Musa el-Habasci, nel cuore del deserto siriano: una comunità dedita al dialogo tra islam e cristianità dove monache e monaci sono impegnati nel movimento ecumenico accolgono ogni anno migliaia di musulmani così come visitatori di ogni nazionalità. Padre Dall'Oglio porta ora in libreria il libro «Innamorato dell'Islam credente in Gesù» (Jaca Book, pagine 224, euro 19,00). Padre Dall'Oglio prende posizione sulla relazione tra la Chiesa, in particolare la Chiesa cattolica, e la religione musulmana: «Come praticare il buon vicinato? Qual è l'originalità delle due tradizioni religiose? Come avvengono l'evangelizzazione e l'inculturazione della fede cristiana nel contesto musulmano? Qual è il valore teologico della profezia di Muhammad dal punto di vista cristiano?». L'orizzonte in cui si muove è quello dell'«islamofilia»: «È un pregiudizio positivo perché nasce dalla filantropia divina che poi si specifica nelle diverse avventure culturali e religiose degli uomini. L'islam è una grande avventura umano-divina, e la Chiesa ama dell'amore di Gesù gli uomini a 360 gradi». Una dimensione di apertura che si riscontra nel monastero di Deir Mar Musa, accessibile solo salendo oltre trecento gradini di pietra. Qui sunniti, sciiti, alauti, drusi, ortodossi, siri, maroniti e armeno-cattolici vivono pacificamente: «L'arabo – sottolinea Dall'Oglio – è la lingua "del cuore" della comunità e nello stesso tempo la presenza di

tanti stranieri da ogni parte del mondo fa sì che si sentano tante altre lingue. Ma non è una Babele. È piuttosto una Pentecoste!».

